

# I luoghi della poesia: il Montesino

## intervista a Marco Ribani

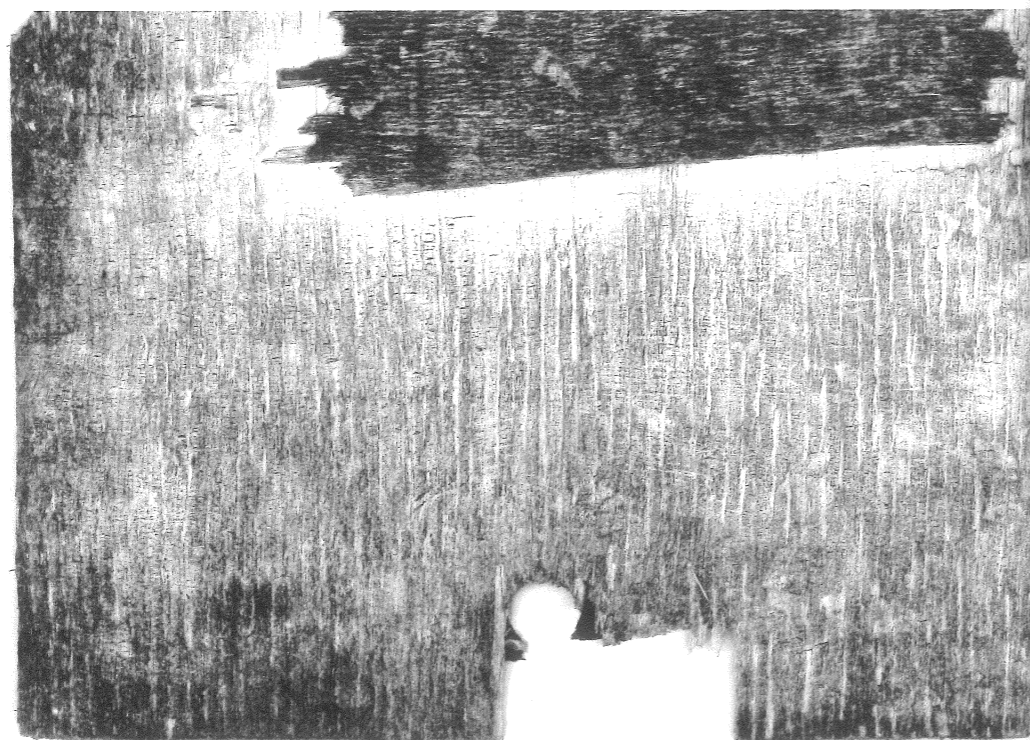
Abbiamo incontrato Marco Ribani, co-gestore dell'Osteria del Montesino di Bologna e ideatore dei "lunedì", nonché fondatore dell'Associazione Culturale I Viandanti di Poesia, Arte e Vita e delle edizioni La Volpe e l'Uva.

Con questo numero inizia un' esplorazione di quelli che, come recita il titolo della rubrica, abbiamo voluto definire i luoghi della poesia. Caffè, osterie, biblioteche, centri sociali, librerie, luoghi insomma di vario tipo, ma accomunati dall'essere frequentati dalla poesia, da chi la legge, da chi la scrive, da chi ne è attratto. Cominciamo con l'Osteria del Montesino a Bologna

di Andrea Trombini e Stefano Semeraro

**P**uoi parlarci di come è nato questo luogo di ascolto della poesia che è il Montesino? Come ha detto Paola Tosi in una sua bellissima poesia "Tutto nasce da un incontro...", avvenuto nel 1992 in una classe di allievi della Università della Terza Età Primo Levi che ha avuto la fortuna di avere come insegnante Guido Armellini: in una qualche maniera ci stregò; quando finì il corso eravamo tutti talmente innamorati della poesia che non volevamo lasciarci. E abbiamo iniziato a trovarci appunto al Montesino il giovedì pomeriggio. Studiavamo e ci davamo i compiti cercando

di imitare i poeti famosi. In seguito ci siamo posti il problema di sentire quali erano le voci della poesia, e abbiamo cominciato a sentire le voci della poesia a Bologna. Quindi, approfittando della disponibilità di questo luogo, ci siamo detti: ma perché non invitare i poeti? I "lunedì" del Montesino sono nati in questo modo: abbiamo chiamato i poeti che potevamo man mano conoscere, a darci lezione. Ci interessava molto il percorso che il poeta aveva seguito per giungere alla sua scrittura, perché volevamo capire non solo i meccanismi tecnici ma anche quali autori aveva letto, se



**«Allora cosa accade: come per magia, il poeta che viene a dire le sue poesie viene pagato, non in moneta sonante, ma con la moneta del luogo, e il luogo paga con profondità di silenzio.»**

era stato bene, se era stato male, come si sentiva... Questo è stato il segno che ci ha distinto da altri luoghi più accademici.

**Il Montesino ha una caratteristica: chiunque entra, anche uno straniero, avverte immediatamente una atmosfera particolare. Adolf Loos sosteneva che le sale da concerto con la migliore acustica diventano tali nel corso degli anni, perché la buona musica viene assorbita dalle pareti...**

Questa cosa si è sviluppata nel tempo e me l'hanno comunicata gli altri. Mi hanno detto che il Montesino era un luogo magico che io ero un *genius loci*. Secondo me c'è una spiegazione. L'Osteria del Montesino è un luogo di ascolto anche quando è vuota, anche quando vengo di mattina, quando sono appena state fatte le pulizie e sento un silenzio profondo, diverso dagli altri, da quello della campagna ad esempio. Allora cosa accade: che, come per magia, il poeta che viene a dire le sue poesie viene pagato, non in moneta sonante, ma con la moneta del luogo, e il luogo paga con profondità di silenzio. Non è un concetto astratto: la tensione che si avverte è un concetto fisico che potrebbe essere misurato, e il poeta che legge, così come chi ascolta, la percepisce.

Il fatto che questo luogo sia in

una parte di Bologna storicamente e socialmente caratterizzata, il Pratello, comporta secondo te uno scambio fra interno ed esterno?

Secondo me non è un caso, perché il Pratello, con tutte le sue contraddizioni, è un luogo resistente. E la prima cosa che bisogna tenere in mente rispetto al silenzio che occupa questo spazio è che è un silenzio resistente rispetto alla cultura dominante, proprio nel senso tecnico, che ha a che fare con l'elettricità, un campo occupato. Non potrebbe essere occupato da qualcosa d'altro, altrimenti si creerebbe un corto circuito. Diluito nel discorso della città, il Pratello è qualcosa di simile: ospita una resistenza, anche se molto contraddittoria. Così come i poeti, la poesia che viene al Montesino è molto diversa. I poeti che arrivano qui sanno che possono dire indipendentemente dalla casa a cui appartengono. Il poeta che viene sa che le parole che dice, anche se il giorno prima non lo erano, li sono innocenti. Sono parole assolute. Noi sappiamo che il poeta sa di potersi rivelare nella sua innocenza.

**Parliamo delle tovaglie...**

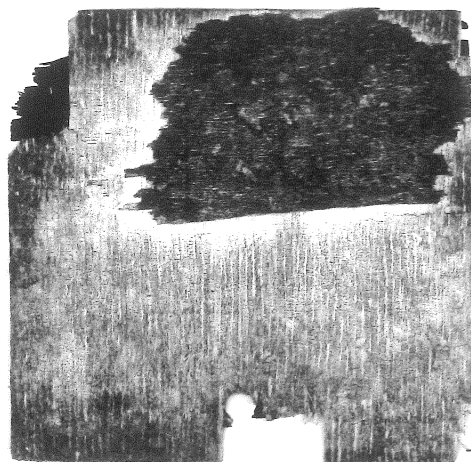
L'idea è nata sempre dall'Università Primo Levi, dall'esperienza del Laboratorio di Parole, tuttora esistente, quando decidemmo di fare un calendario delle letture. E questo calendario aveva esattamente il formato di

una tovaglietta. Poi, buffamente, mi sono accorto che queste poesie sulle tovaglie venivano lette dagli avventori con molta curiosità. Tant'è che alla chiusura trovavo le tovaglie mutilate: ognuno si portava a casa la sua poesia e questo mi ha fatto pensare. Poi mi sono anche accorto che le tovaglie facevano venir voglia di scrivere: ai tavoli vedevo persone che leggevano poi giravano la tovaglietta e scrivevano. La tovaglietta era un motore. E qui allora entra in campo un altro concetto che mi preme mettere a fuoco: i lunedì del Montesino non tanto come valenza ideologica, politica, ma come motore della poesia. Se anche una sola persona per sera, una, non due, si innamora della poesia, abbiamo vinto.

**Una idea germinale...**

Sì. Una persona che prima non sapeva nulla della poesia viene, e viene catturata da questo linguaggio - che non è soltanto un altro linguaggio, per me la poesia è anche abitare un altro mondo, capire il senso di un altro mondo. La parola va abitata. Non sopporto chi fa poesia comunque. Chi non è conseguente alla poesia che scrive, che può anche essere bella, lo trovo profondamente ipocrita. Mentre invece chi può ricevere un messaggio di cambiamento della propria esistenza, chi può pensare per un attimo soltanto che è possibile cambiarsi, sentirsi in un al- ▶

**«Il Montesino è un'oasi: e alcune persone a sera, si ritrovano lì a sostare perché si vogliono riposare. Stanno facendo un viaggio, ciascuno il suo. Però cominciano a parlarsi e si intendono. E si crea lì, in quell'oasi, in qualunque posto del mondo, un discorso».**



tro modo, ha ricevuto il messaggio che noi volevamo dargli. Allora anche la tovaglietta è una piccola tessera di questo mosaico. Diffonde un virus. E in questo senso produce: ci mandano testi, c'è la fila per pubblicare testi sulla tovaglietta. E il fatto che sia letta è importante. Se ciascuno di noi abitasse il proprio spazio fino in fondo, la casa, l'appartamento, la cantina, con tutte le sue possibilità, così come modestamente io cerco di abitare questo, allora il mondo potrebbe cambiare; non c'è più bisogno di una grande ideologia, di un grande dio, di una grande rivoluzione.

**Parliamo del rapporto fra il Montesino e la città, intesa anche come sede di politiche culturali...**

Fino all'anno scorso, con l'amministrazione di sinistra, che era un'amministrazione contraddittoria, abbiamo usufruito di un piccolo contributo, di quelli distribuiti "a pioggia", come nelle migliori tradizioni democristiane. La destra, da questo punto di vista, è stata più leale: ci ha negato il contributo. E più chiara: non ci servite, non vi consideriamo. Da questa edizione, e sarà così anche per le prossime, facciamo con le nostre risorse. Ma non me ne importa niente. Non è assolutamente un caso che l'associazione fondata qui si chiami *Viandanti di Poesia Arte e Vita*. Nel senso che la programmazione, con mia grande meraviglia, è sempre data dal fatto che c'è qualcuno da qualche parte d'Italia che ha voglia di venire qui a leggere le proprie cose, perché qui sa che si è creato un humus, sa di trovare la condizione dell'ascolto. Finché esiste questo, esiste il Montesino.

**C'è qualcuno che ti piacerebbe vedere al Montesino?**

Non ho mai cercato nessuno: le persone mi si sono proposte o mi sono state proposte da incontri. Purtroppo non si è ancora prodotto un incontro con un poeta che amo molto, che è Franco Loi: lo amo per la sua poesia e per quel che so, che ho letto della sua persona; sento che in qualche modo lui avvertirebbe che questo luogo gli è vicino. Poi, se vogliamo andare nell'utopia, avrei voluto ospitare Josip Brodskij.

**Il fatto che il Montesino sia un'osteria, un luogo in cui si**

**mangia, ha importanza nella ricetta di questo luogo? L'Italia ha una tradizione di caffè letterari, però mangiare è molto più fisico che bere un caffè.**

Due risposte, non una. La prima è che, per contraddizione con quello che ho detto prima, ho una concezione sacra della parola. In poesia, ogni parola è una parola pensata, mai effimera, perché ha un posto sacro nell'ordine del discorso umano; la parola che un poeta, inconsapevolmente o no, ha messo lì, esige il silenzio. Metterla insieme al rumore è sacrilegio. Da qui la scelta del lunedì, quando l'osteria è chiusa. Sembrerebbe una concezione aristocratica, ma non lo è. Ho organizzato incontri nei quali racconto favole a un gruppo di bambini, e nell'ultima presentazione ho indicato ai bambini che ci sono delle posizioni di ascolto, che anche gli animali hanno un linguaggio e che per ascoltare gli animali bisogna mettersi in determinate posizioni. Anche la poesia ha una sua posizione ed è quella dell'apertura totale, anche del corpo, però non si può fare rumore. Ci può essere un'apertura diversa, che ci viene da altre culture, ad esempio quella africana, dove la poesia però abita la vita quotidiana, non è un linguaggio marginale: è il linguaggio; è il linguaggio che abita il corpo, in tutte le sue manifestazioni, e quindi anche il cibo. Però non è la nostra cultura, e portarla qui significherebbe rappresentarla. Io sto pensando di farlo, però lo debbono fare gli africani: se hanno voglia di farlo e se noi abbiamo voglia di ascoltarli.

**Al Montesino non ci sono esclusivamente serate di poesia; abbiamo visto e ascoltato performance teatrali, canto, o addirittura danza. Ci sembra che tutto questo rientri nel progetto, perché l'ascolto non è semplicemente quello della parola ...**

La produzione di incontri che sta in questo nome, che però non è un nome, ma un modo di vivere, *Viandanti*, cosa vuol dire? Il Montesino è un'oasi: e alcune persone a sera, si ritrovano lì a sostare perché si vogliono riposare. Stanno facendo un viaggio, ciascuno il suo. Però cominciano a parlarsi e si intendono. E si crea lì, in quell'oasi, in qualunque posto del mondo, un discorso. E qui sì che il

Montesino è una rappresentazione di quella possibilità. Primo. Secondo, e qui rispondo alla domanda, in quell'oasi avviene un secondo miracolo, che non è soltanto quello della comunicazione, ma quello del dono. Ciascuno dona all'altro, gratuitamente, ciò che è, il suo sapere. E questo accade al Montesino. È una scuola di esistenza. Ho ascoltato anche il teatro del corpo di Misculin, con strepitosa meraviglia - pensate, un teatro dell'atleticità del corpo portato al Montesino, che non è certo un luogo grandissimo - eppure è avvenuto. Lui ha voluto essere lì. È venuto e ha donato. Ci siamo incontrati in quell'oasi e lui ha detto: posso dare questo. E io in cambio ho dato il cibo. Non trovate in questo anche qualcosa di fortemente religioso? Viene Misculin, che è l'ira di dio e io lo nutro. È un qualche cosa in cui io sono umile e orgoglioso allo stesso tempo. Servo il cibo, sono il servo ma anche il principe, me ne rendo conto: ho l'occhio interno che mi fa stare attento a servire il cibo ma anche l'occhio esterno che mi dice tu stai facendo qualcosa di importante. Tutto questo crea una tensione molto forte.

**La collana delle edizioni La Volpe e l'Uva come si collega a questo discorso?**

L'inizio è stato un po' casuale, nel senso che l'intenzione era quella di fermare il discorso dei viandanti in alcuni punti, con l'obiettivo di dare voce a chi non aveva altre possibilità. Poi stranamente è cresciuta. L'ultimo episodio, con Paola Febbraro, credo sia il segno di una svolta perché mi ha dato un messaggio diverso. Paola Febbraro ha consegnato un libro, *A Fratello Stefano*, alla Volpe e l'Uva con questo messaggio: io ho un discorso in atto, è un discorso che non posso e non voglio fare con nessun altro, non c'è casa editrice che tenga, è un discorso in atto fra me e te. Te lo consegno. Credo che questa sarà la collana per il futuro: più selettiva, e che nasca da un incontro in cui è contenuta una domanda che non può essere risolta altrove.

**E il Marco Ribani poeta come si rapporta al Montesino?**

Nasce da quel gruppo di ascolto. Ho continuato ad ascoltare moltissimo, ho caratterizzato il mio percorso fino al 1999 rendendo ogni anno pubblico il mio esercizio poetico, divulgando

agli amici. Ha lavorato sulla poesia. È importante questo perché non sono poesie libere, sono un lavoro: proprio come un artigiano che prende il suo pezzo di legno, lo pulisce, poi rimane anche meravigliato. Soltanto con le ultime poesie, quale che sia il risultato, esiste un Ribani poeta libero, nel senso che in queste ultime non c'è un esercizio poetico, c'è un uomo che parla in poesia, che parla di sé.

**Tre nomi per te importanti, come poeta.**

Josip Brodskij, l'ho già detto. Leggendo, anche se in traduzione, ho capito che potevo scrivere poesie, perché da lui ero legittimato, sentivo la sua poesia ... *Il tacco lascia il segno e quindi è inverno*, questo è un tipo di verso che mi appartiene. Considero il più grande poeta italiano Amelia Rosselli. Qui c'è una seconda dichiarazione di intenti. Nel senso che nella cultura occidentale non ci può essere che vicinanza fra la follia e la poesia. Secondo me quando la poesia è riuscita ai massimi livelli deve destabilizzare chi la ascolta, deve far saltare dalla seggiola chi l'ascolta. La persona che ascolta un poeta è una persona che esce e non sta bene, non sta più bene con se stessa. Perché questo mondo di ragione è un mondo ingiusto e folle, e una persona che è capace di digerirlo è una persona anormale e folle. Il terzo poeta che preferisco è Anna Maria Farabbi, che considero poeta grandissimo, che ha scelto un'altra strada, la strada dell'eros e del corpo per destabilizzare, per non far star bene chi l'ascolta. Ma l'amo perché, avendola conosciuta trovo una grandissima coerenza fra la sua poesia e la sua persona. Inoltre, fare una poesia del corpo, praticare la follia, significa fare ricerca attiva verso le altre culture. Perché noi non sappiamo niente delle culture dei 3/4 del mondo. Non sappiamo niente delle altre culture che sono culture vive e che sappiamo solo uccidere a cannonate. Ogni poesia che reinterpreta, fa stare al mondo un altro linguaggio, è una poesia che vive, che vincerà, perché noi non vinceremo niente in questa battaglia. Le nostre bombe non vinceranno e lo stanno dimostrando gli eventi. Vinceranno gli altri. Chi ha coraggio di essere coerente con questo, è mio maestro. ■

*Ci si imbatte in molte morti per poter vivere e infine rimorire ma te che mi scherzi l'esistenza m'intrucioli le ombre intorno agli occhi e ne fai lacerti di memoria cosicché siano cubetti di dolore quelli che metto in freezer per un dopo quando se torna iddio non si sa mai potremo scongelare tutto in fretta e presentarlo fresco sull'altare*

\*\*\*

*La ferita migliore non necessariamente è quella più profonda  
Ma quella larga e permanente quella si diviene parte coltivata e fertile  
mostra tutta la beltà pulsante della battaglia in corso  
La larga ferita rassicura  
Le forze in campo sono impari  
e la battaglia una esplicita finzione  
Nella ferita larga il sapere si coltiva  
e approfondisce il solco  
slabbra i margini rendendo certo il dono  
di una mancata congiunzione*

\*\*\*

*Questa vecchietta come un velo cui nessuno anela  
(questa età fragile come...  
Questo corpo stregato verso il male  
come una terra emersa mai cercata  
Tutto come una mela che antica  
ancora lotta avvolta nella carta leggera  
Tu adesso vuoi sapere col naso  
dentro il mio bicchiere perché  
perché mai io scriva  
Ebbene io scrivo perché sono morto  
per questo io scrivo cose morte  
ho deciso di morire ma tu hai deciso di vivere  
e se tu vivi devi vivere  
Trovare domattina un gatto bianco*

MARCO RIBANI

